

Liberazione

Febbraio 2006

Roberta Ronconi

All'Ambra Jovinelli lo spettacolo "Maggio '43" di Davide Enia: fame e povertà nella città sicula sotto le bombe. Palermo in guerra raccontata dalla voce dell'ultimo cantastorie

Sotto i riflettori, un palco deserto se non per due sedie: una per il musicista Giulio Brocchieri, l'altra per Davide Enia, palermitano classe '74, ultima generazione di "cuntori", cantastorie siciliani. Quando le luci iniziano ad abbassarsi Enia diventa un ragazzino di 12 anni, si chiama Gioacchino ed è il più "nico" di una famiglia infinita, che racconta alla tomba del fratello cosa sia successo in quei giorni a Palermo, della fame e di zu' Cesare che si è fatto capofamiglia e ordina a tutti cosa fare per tirare a campare. A Gioacchino è toccato il compito di trafficare con il mercato nero, allo zio Baldo invece l'ordine di giocare a carte e di barare quanto può, le donne devono rimediare da mangiare e cucinare, ma non trovano che limoni. Poi un giorno il cielo di Palermo si copre di strani enormi uccelli e nel giro di due ore la città non c'è più. Davide Enia, premiato nel 2003 con il premio Ubu, è uno di quei rari animali di teatro che con parole, mani, occhi e gesti riesce a costruire un intero mondo. In questo "Maggio '43", così come nel precedente "Italia-Brasile 3-2" (entrambi ospitati in questi giorni dall'Ambra Jovinelli di Roma) quello che fa rivivere davanti a noi è sempre un mondo di ultimi, di umili, di proletari accalcati in una sola stanza, coro di voci che finalmente hanno qualcuno capace di raccontare la loro storia. Così, proprio come avrebbero fatto loro, anche se è da solo e sta seduto composto su una sedia. Davide Enia ha la stoffa di chi fa teatro senza risparmiarsi e la generosità propria di un siciliano. Due doti che lo porteranno lontano.